



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, domenica 20 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

La periferia, il caso La cerimonia per l'Unità

Festa a Scampia ma lo spaccio non si ferma

La Fanfara dei Carabinieri strappa applausi, a poca distanza continua il mercato della droga

Giuliana Covella

Un fischio avverte della presenza di estranei chi sta seduto in un angolo dall'altra parte della strada, a pochi passi da un vaso di fiori che ricorda la morte, avvenuta tre anni fa, di una madre e del suo bambino investiti da un'auto pirata. Sulla toponomastica si legge «via Ghisleri». Di fronte c'è una delle «prigioni» di cemento armato dove vivono ancora centinaia di famiglie con bambini. È la Vela Gialla, che ancora resiste - imponente - con quella azzurra, verde e rossa. È lì che si spaccia, in pieno giorno, a un centinaio di metri dall'ex piazza Grandi Eventi. Qui, in un assolato sabato mattina, forze dell'ordine e istituzioni festeggiano i 150 anni dell'Unità d'Italia. Una scritta che campeggia su grosse colonne bianche dà il benvenuto a Scampia: «Quando la felicità non la vedi, cerca dentro». Una frase che vuole essere il segno di una speranza. Quella che, da queste parti, stenta ancora a tramutarsi in realtà. I festeggiamenti per l'anniversario dell'Unità del paese sfiorano appena il quartiere simbolo dell'area Nord. «Il vero Sud è qui», susurra qualcuno: tra le Vele che ancora

non vanno giù e i droga shop che pullulano negli scantinati di questi inferni mascherati da alloggi popolari.

Sono le 11 quando si dà inizio all'esibizione della Fanfara dei carabinieri (X Battaglione Campania dell'Arma provinciale). In piazza l'assessore comunale all'Istruzione Gioia Rispoli, il presidente dell'ottava municipalità Carmine Malinconico, accompagnato dal vicepresidente Lucio Acciavatti e dall'assessore alla Cultura Maria De Marco, il comandante provinciale dei carabinieri Mario Cinque, gli scout della cooperativa La Gioiosa e i rappresentanti del Comitato Vele di Vittorio Passeggio. Applausi per la Fanfara, anche se la celebrazione dell'anniversario dell'Unità d'Italia nel quartiere non ha avuto grande eco. «È importante ricordare un momento storico come questo - ha sottolineato Malinconico - per il riconoscimento dell'identità comune di un popolo, ma va detto che la manifestazione non è stata adeguatamente pubblicizzata perché la municipalità non dispone nemmeno delle risorse per l'affissione di volantini».

Scampia, come sempre, è fanalino di coda nell'agenda delle istituzioni. Un territorio dove vivono oltre 41 mila abitanti che continuano ad essere il «sud» della città-nazione. Niente scuole, niente associazioni, niente comunità parrocchiali alla festa per l'anniversario

dei 150 dell'Unità. Solo uno spazio, piazza Giovanni Paolo II, che si svuota non appena vanno via i militari dell'Arma. L'unica realtà a sopravvivere è quella dello spaccio, silente ma presente, che si consuma all'ombra delle Vele. All'apparenza nel parcheggio della Vela Gialla

non s'intravede nessuno. Sembra facile entrare nel vialetto costeggiato da erbacce incolte e rifiuti ordinari. Ma, tempo un minuto e mezzo, scatta l'allarme rosso. A darlo è una sentinella che controlla chi va e chi viene da uno dei tetti. Si mimetizza quasi tra quelle finestre attaccate l'una all'altra, ma c'è e basta un fischio per avvertire gli altri, un gruppetto che discute animatamente fuori. Nei cortili a pianterreno, «che dovevano riprodurre, secondo il progetto, i vicoli del centro storico», dice chi ci accompagna nel tour tra le Vele, qualcu-

no scorrazza in scooter, alla ricerca non si sa bene di cosa. In strada, venditori ambulanti di sigarette e dvd. Da lontano, il sibilo di una vedetta che si mescola al suono della Fanfara dei carabinieri in una Scampia che appare lontana anni luce dai festeggiamenti per l'Unità della nazione.

Quando la legalità comincia a scuola

Martedì 22 marzo 2011 un gruppo di studenti del Liceo "G. Mazzini" sarà ricevuto dalla FAI - Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura Italiana di Corso Umberto nell'ambito del PON "LE(g)ALI AL SUD: UN PROGETTO PER LA LEGALITÀ IN OGNI SCUOLA", nato per sensibilizzare i giovani al rispetto dei valori in cui i magistrati Falcone e Borsellino hanno creduto: il valore delle regole, il rispetto delle leggi, l'importanza della giustizia, il senso della cittadinanza e l'amore verso la Costituzione.

Il Mazzini ha scelto di collaborare con il Comune di Napoli in un progetto, ideato dal prof. Gianfranco Tescione, che vuole far apprendere la legalità nella pratica quotidiana, formando giovani studenti-cittadini che siano facilitatori delle modalità d'accesso ai servizi, della compilazione di moduli e di ogni altro mezzo per rendere più vicina e partecipativa l'organizzazione del territorio. 35 allievi del Liceo delle Scienze Umane diffonderanno le informazioni e le pratiche acquisite tra familiari e coetanei, anche attraverso la produzione di un libretto

informativo. Tra le iniziative, la visita all'associazione antiracket presieduta da Tano Grasso, per informarsi sulle attività di intervento e difesa contro la piaga dell'usura.

Con una delibera approvata il 7 febbraio e uno stanziamento di centomila euro in bilancio il Comune aiuterà i commercianti più coraggiosi che denunceranno il racket, con misure mirate a contrastare i fenomeni estorsivi ai danni delle piccole imprese della città.

Infatti le imprese non ce la fanno a pagare gli estorsori, non riescono ad accedere ai mutui per le condizioni restrittive richieste dalle banche e quindi penetrano nel buco nero dell'usura, aumentando i fallimenti nel corso dell'ultimo anno. Dal 2004 alla fine del 2009 a Napoli ci sono stati 102 procedimenti penali, 839 imputati di cui 324 condannati con 2.213 anni di reclusione. Circa 7 anni di reclusione in media sono stati assegnati agli emissari del racket, 53 sentenze di primo grado (dati dal sito www.antiracket.it). Su Napoli potrebbero essere circa 250 le imprese interessate dal provvedimento comunale.

FOTOREPORTER
Mario Spada, 40 anni
compiuti da poco,
nel disegno di
Francesco
Ardizzone:
è un fotografo
in prima linea

**Mario
Spada**

Dal mondo dei "bassi" napoletani
a quello del rugby, anche giocato
L'esperienza sul set del film e
l'amicizia con Roberto Saviano

Un fotografo in prima linea

Dai vicoli a Gomorra
su una vespa rossa



“

Mi manca di fare il turista,
vorrei capire se posso stare
almeno un giorno senza la
mia macchina. La mia musa?
Una signora che vende fiori
a San Biagio dei Librai...

”

ILARIA URBANI

ATTRAVERSARE la città a bordo della vespa rossa di Mario Spada significa scoprire un'altra Napoli. Ritornare alla città popolare, sanguigna, oscura, nella quale il fotografo, classe 1971, è cresciuto. La precisione con la quale Spada abbina i luoghi agli episodi della sua vita è quella del fotografo navigato, amante del realismo vecchia scuola. Ha compiuto quarant'anni qualche settimana fa, ma non basterebbero due vite per addentrarsi nei suoi mondi. Vedere Napoli scorrendo le sue immagini, è un'esperienza underground alla scoperta delle strade che il fotografo ama attraversare ogni giorno, instancabilmente, vicolo dopo vicolo. La metropoli che entra nelle sue fotografie è quella dei profili "ammaccati" dal peso dell'esistenza, dei tossici, dei freschi sposi, dei trans, dei tifosi, delle ville dei boss. Il fotografo di "Gomorra", prima di ritrarre i luoghi che hanno fatto da sfondo al film tratto dal bestseller di Roberto Saviano,

quei posti li ha consumati a suon di scatti. La prima volta che Spada ha abbracciato una macchina fotografica, a 15 anni, è stato per un matrimonio, e certo non avrebbe immaginato di esporre in tutto il mondo e pubblicare sui più importanti magazine italiani e internazionali. Ma il suo approccio con il mondo del lavoro è arrivato qualche anno prima in un negozio di scarpe. Il ragazzo Spada frequentava l'istituto tecnico. «D'estate facevo il commesso in un negozio di scarpe in piazza Nicola Amore: il mio compito era quello di prendere le scarpe in deposito, quando non trovavo il numero chiesto dal cliente mi dovevo affacciare e gridare in codice per non far capire che il numero non c'era. Guadagnavo diecimila lire alla settimana. Ho iniziato a fare il fotografo invece nella bottega di Arturo Gargiulo a pochi passi da casa mia a piazza Cavour, dopo pochi mesi Arturo mi accordò la sua fiducia, facevamo anche dieci matrimoni a settimana...».

Pochi mesi prima nella vita di Spada era arrivato il rugby. «Un

amico mi portò al campo Albricci all'Arenaccia. All'inizio ho fatto fatica a stare dietro a questi omaccioni: sono piccolo di statura, ho dovuto lavorare il doppio per entrare. Ma il nostro allenatore era il campione internazionale Elio Fusco, sono diventato capocannoniere realizzando cento punti, poi sono arrivato fino alla serie A2, ma non ero titolare. Mi alleno ancora, gioco ogni settimana e a fine partita scatto i ritratti dei miei compagni di squadra, ma anche quelli degli avversari».

Il rugby è una metafora della

vita di Spada. Sempre a due passi dalla linea, con la curiosità di varcare quel fronte metropolitano, arrivare alla mèta e immortalarla con le sue macchine fotografiche Laica; rubando mondi nascosti e restituendo su pellicola spaccati di quartieri, senza violarli. Dopo i matrimoni, il fotografo è stato svezzato alla fotografia on the road dalle signore dei quartieri che giocavano a tombola. «Entra in un basso, una signora anziana appena vide la macchina fotografica mi sorrise, si mise in posa e senza che le dicessi nulla mi mostrò il seno e poco dopo il sedere, le altre la seguirono a ruota. Un'altra mia musa prediletta è stata la signora che vende fiori di carta a San Biagio dei Librai». Da questo momento Spada non ha mai smesso di fotografare le strade di Napoli alla ricerca di universi insoliti. Il suo reportage sui trans, realizzato qualche anno dopo nei Quartieri Spagnoli, nei bassi di Forcella e al cinema Argo a piazza Garibaldi, è forse l'unico non ancora pubblicato. «Nessuna rivista ha avuto il coraggio di puntarci, ma io continuo ad aggiornarlo, un giorno uscirà...». Il fotografo, nonostante le mostre a New York o Belgrado, ha continuato a vivere nella casa paterna in via Porta San Gennaro, ad esclusione del biennio milanese, dal 1998 al 2000, quando ha frequentato la prestigiosa scuola fotografica Ricardo Bauer che gli ha fatto conquistare uno stage con il fotografo Antonio Biasiucci e con l'agenzia fotogiornalistica "Contrasto". I primi successi sono arrivati con i servizi sulle corse clandestine e sugli ultras del Napoli: "Mastiffs" nel 2002 è stato selezionato e proiettato al festival internazionale del fotogiornalismo di Perpignan. Spada ha realizzato fotografie delle ville dei boss a Casal di Principe. Così è arrivato l'incontro con Roberto Saviano. «Roberto doveva pubblicare un servizio sul Manifesto: a corredo c'era una mia foto della villa del boss Sandokan Schia-

vone. Da allora siamo diventati amici, quando è uscito "Gomorra" ho organizzato nel laboratorio che ho fondato a Porta Capuana con Maurizio Braucci una presentazione del libro, accompagnato da 160 foto di altrettanti fotoreporter napoletani. Quando Matteo Garrone ha iniziato a fare i sopralluoghi per il film, ha fatto base da me». Spada ha aperto le porte di Scampia al regista romano. «L'ho accompagnato nelle Vele per trovare i protagonisti del, sono diventato quasi naturalmente il fotografo di scena». Nel 2007 Spada ha vinto il premio per la miglior copertina dell'anno per l'Espresso con un ritratto di Roberto Saviano. «Da quando Roberto è sotto scorta ci vediamo e sentiamo pochissimo, abbiamo avuto molte difficoltà anche a scriverci. Avrei voluto realizzare un servizio che raccontasse la sua vita segreta, ma non è stato possibile, ma poi quel servizio l'ho visto pubblicato su El Pais...».

Dopo "Gomorra", i cui scatti sono diventati anche un libro, Spada si è dovuto reinventare. Il peso di un successo di questa portata l'ha quasi sovrastato. «L'anno scorso ho curato un progetto in Marocco con i bambini di Casablanca e Salé, ho costruito una camera oscura in villaggio. Adesso sto decidendo di fare documentari, ne sto già realizzando uno sul mondo del rugby: c'è molto da raccontare dietro l'entusiasmo del campo. E poi, vorrei finalmente fotografare il mondo dei ricchi. È molto più difficile adentrarsi nella borghesia napoletana piuttosto che nei vicoli, per questo sogno di avere libero accesso per una settimana a Montecitorio per raccontare il mondo dell'Italia che conta. Basterebbe anche Palazzo San Giacomo. Cosa mi manca? Mi manca viaggiare, fare il turista per una volta. Per un solo giorno vorrei provare a capire se riesco a fare a meno della macchina fotografica...».

L'iniziativa Un gruppo di giovani e i bisogni della città: anche un «tg» sul web

RoadTv, nasce il «canale» della gente di strada

Postazioni itineranti «per dar voce alle ingiustizie»

NAPOLI — Si chiama RoadTv Italia ed è un nuovo «canale» d'informazione dal cuore tutto partenopeo e interamente girato in strada. Un giornalismo dal basso, nelle intenzioni degli ideatori Renato Votta (giornalista) e Giovanni Copertino (avvocato). Obiettivo dichiarato?

Avere un occhio sempre puntato sui problemi dei cittadini grazie a questi giovani reporter, ma anche semplici appassionati, sempre a caccia di notizie e di nuove segnalazioni. «Altro che pay tv, analogico o digitale — spiegano i due creatori del nuovo canale tutto napoletano —. La nostra è una televisione vera perché è fatta interamente in strada, senza filtri, senza trucchi o artifici. RoadTv è una televisione che ha la sua redazione nelle vie di Napoli. In ogni momento della giornata vengono create redazioni "on the road" operative in giro per la città. E sono proprio queste speciali

redazioni a costituire un punto fondamentale di raccolta di informazioni, segnalazioni e materiale. Insomma "vivono" del contatto diretto con i cittadini». Grazie a questa naturale vocazione alla strada, le telecamere di RoadTv sono state le prime a registrare alcuni tra i più discussi fatti di cronaca locale degli ultimi mesi: dalla sconcertante situazione delle code notturne all'esterno delle Asl per il rinnovo dell'esenzione del ticket, alla recente «protesta del sangue» messa in scena all'ospedale San Paolo contro la chiusura del centro di agopuntura e fitoterapia diretto dal professor Iommelli. Ma i video dei reporter di strada avevano già fatto scalpore nei mesi precedenti la nascita del sito www.roadtvitalia.it, ad esempio in occasione dell'inchiesta sulle condizioni dell'ex discarica di Pianura.

«Nei servizi di informazione di RoadTv che realizziamo — ci dicono alcuni dei reporter di strada —, vengono aboliti i concetti di "studio" e di "redazione" come luoghi fisici separati e spesso inaccessibili. Tutte le trasmissioni o sono "user generated" (fatte dagli utenti ndr), oppure sono realizzate con la partecipazione di persone comuni. E così è anche per le inchieste, che nascono quasi sempre da segnalazioni dei cittadini».

Sul portale, infatti, si trova una sezione appositamente pensata per consentire a tutti di lanciare degli sos ingiustizie. Compilando un semplice modulo elettronico si manda

la segnalazione direttamente ai giornalisti d'azione, che si mettono a lavoro. Ma il nuovo canale web di informazione realizzato a Napoli va oltre la semplice relazione passiva "programma - spettatore". Dal web arrivano anche veri e propri talk show che, moderati da un conduttore di RoadTv, coinvolgono solo gente normale. E ancora spazio al cinema e alla cultura, a format divertenti che, neanche a dirlo, coinvolgono la gente per strada.

Infine, un concorso per attivare tutto il mondo del web: «Cities story contest»; video dai 3 ai 5 minuti in cui descrivere la propria città.

Un contest che vuole mettere in relazione le città di tutto il mondo e grazie al quale sono già arrivati a Napoli video dall'Argentina e dagli Stati Uniti. «I termini di iscrizione — conclude Giovanni Copertino — scadranno nei primi giorni di giugno. Per quella data contiamo di aver raccolto un numero cospicuo di video, vista l'affluenza che abbiamo registrato già dal primo lancio sul web. E anche la risposta dei cittadini, in termini di contatti, ci ha positivamente sorpreso».

Raffaele Nespoli

CAMPANIA

No discarica, precari e operai Fiat Il dissenso represso

A.Po.

Pacchetti sicurezza che si susseguono da un esecutivo a un altro, a prescindere dal colore politico, prendendo di mira clandestini, movimenti, proteste studentesche, terremotati. In cosa si traducono? La Campania fornisce un laboratorio anche nella fase due del progetto di controllo e repressione del dissenso. Un esempio di legislazione speciale l'ha offerta il governo Berlusconi nel 2008, varando un pacchetto di norme valide solo per la regione massacrata dai rifiuti. Siti militarizzati fuori dal controllo democratico, aggravii di pena, tribunali speciali e gestione commissariale, sottratta alla Corte dei conti. Il tutto si è tradotto, ad esempio, in circa 35 attivisti del presidio di Chialano e Marano sotto inchiesta in sei procedimenti giudiziari. Tre processi conclusi in primo grado con condanne per resistenza a pubblico ufficiale,

incendio, furto (accuse relative alla costituzione di barricate per impedire l'accesso dei camion alla discarica). Un processo è stato sospeso in attesa che la Corte costituzionale si pronunciasse sull'interpretazione della norma che punisce chi blocca i camion diretti in discarica con tre anni di reclusione. Un altro è in corso per l'occupazione dell'Arpac del settembre 2010, a pochi giorni dallo scoppio dello scandalo Mastella, accusato di gestire l'ente di tutela del territorio in modo clientelare. L'ultimo comincerà a maggio presso il tribunale di Marano, in attesa che due attivisti abbiano da quasi tre anni l'obbligo di firma, a un terzo è stato tolta perché, essendosi infortunato al ginocchio, è costretto all'immobilità.

Battistrada anche nel percorso verso la distruzione delle tutele sul lavoro, con la Fiat di Pomigliano d'Arco che, questo mese, ha cominciato a mutare pelle in Fabbrica Italia Pomigliano, con le prime assunzioni di amministrativi: «Stanno aggirando il codice civile - spiega Antonio Di Luca della Fiom - C'è una violenta asimmetria nel trovarsi da solo davanti a una multinazionale che ti chiede di firmare le tue dimissioni e poi un nuovo contratto, in cui pare ci sia scritta la rinuncia a qualsiasi controversia

legale». Questo succede a chi il lavoro ce l'ha, ad altri va peggio. I precari del progetto Bros sono senza stipendio da sette mesi. Sono circa 4mila, disoccupati di lunga durata. Dal 2003 a oggi hanno siglato accordi con esecutivi nazionali e locali di centrosinistra e centrodestra, sono stati formati per servizi alla persona, bonifiche e raccolta differenziata, all'improvviso sono diventati una massa di parassiti in cerca di rendita. «Prendevamo 596 euro per avere un lavoro precario, senza aver accumulato un solo giorno per la pensione - spiega Paola, 48 anni - Se poi la raccolta differenziata non si è fatta certo non è colpa nostra».

A ottobre un gruppo occupò il Consiglio regionale per chiedere un incontro urgente, per questo in 13 sono finiti a Poggioreale, in celle sovraffollate tre metri per tre, accusati di lesioni, oltraggio, resistenza e devastazione. Quattro sono usciti subito con obbligo di firma, sei sono finiti poi ai domiciliari, l'ultimo è ancora in galera. Per i loro compagni che non finiscono in prigione ci sono altre misure. Occupare il suolo pubblico, la ferrovia o una chiesa costa tra 5mila e 20mila euro di multa, a discrezione della prefettura. In 150 circa invece hanno avuto un avviso orale dalla questura: diventate persone pericolose per la sicurezza pubblica, non possono andare a manifestazioni o assemblee, oggetto di misure di sorveglianza speciale fino al soggiorno obbligato, per tre anni. Così non possono usare cellulari, computer o altri mezzi di comunicazione, possono uscire di casa solo dopo le otto e non possono rientrare dopo le 20, né uscire dal comune di residenza, parlare con pregiudicati, né stare in un bar o portare l'ombrello. Le violazioni possono portare a condanne di un anno. La legalità e la giustizia sembrano in Italia lontanissime: «La sorveglianza speciale si dà ai camorristi - spiega Pietro Rinaldi, avvocato e attivista antiscarica - se si usa per chi chiede lavoro allora vuol dire che si è deciso di criminalizzare il conflitto sociale. Se per 13 anni chiedi lavoro è ovvio che diventi un'associazione, ma il tuo scopo dovrebbe essere tutelato dalla Costituzione». Invece il piano dell'assessore regionale al lavoro prevede nuovi colloqui: «Nonostante le nostre qualifiche - spiega Paola - siano già indicate nel libretto delle competenze. Finiranno, guarda caso, a pochi giorni dalle amministrative. Le agenzie stanno assumendo ragazzi tra i 18 e i 22 anni a 400 euro al mese per tre, sei mesi. Quando lavoravamo noi ci chiamavano parassiti. Le società prendevano 1.500 euro a contratto, adesso 5mila. Tutti guadagnano e noi rimaniamo a spasso».



FEDERALISMO RISCHIO STANGATA SUI RIMBORSI PER L'AUTO COMITATE POPOLAZIONE IVA SU BENZINA

Ok agli aumenti Irpef da quest'anno



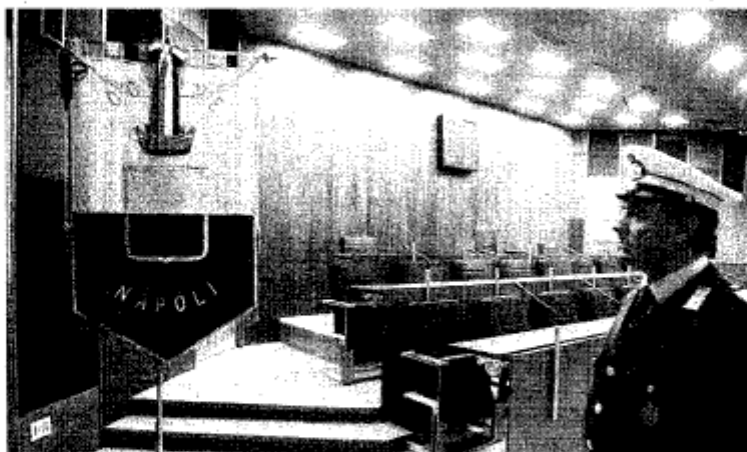
di Maria Grazia Grimaldi

NAPOLI. Già da quest'anno la Regione Campania potrà manovrare l'addizionale Irpef regionale, diminuendola o anche aumentandola dallo 0,9 fino all'1,4%. Lo prevede, per tutti gli enti regionali, il nuovo testo del decreto attuativo del federalismo fiscale su fisco regionale e provinciale, contenuto nel parere del relatore di maggioranza al provvedimento, Massimo Corsaro (Pdl). "A decorrere dall'anno 2011 - si legge nel testo - ciascuna Regione a Statuto ordinario può, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base". Sono previsti, però tetti, per gli scaglioni di reddito più bassi. Resta, come previsto nel decreto "originario", un tetto agli aumenti: la maggiorazione, infatti, "non può essere superiore: allo 0,5%, sino all'anno 2013; all'1,1%, per l'anno 2014; al 2,1%, a decorrere dall'anno 2015. Resta fermo che se la Regione ha disposto una riduzione dell'Irap (possibile in base al decreto) non può sfiorare il limite del +0,5% di Irpef". Inoltre "la maggiorazione oltre lo 0,5" non trova applicazione con riferimento ai titolari di redditi complessivi rientranti nei primi due scaglioni di reddito. Entrano nel paniere dei tributi delle Regioni, che dal 2013 dovranno coprire con proprie entrate e fondo di perequazione i servizi, anche le tasse sulle auto. Il rischio, però, è di una stangata, il te-

sto prevede, infatti, che "fermi restando i limiti massimi di manovrabilità previsti dalla legislazione statale, le Regioni disciplinano la tassa automobilistica regionale come tributo proprio" e dunque potrebbero decidere, per fare cassa, di elevarle fino al limite consentito. Inoltre le tasse sulle assicurazioni auto passano alle Province e potranno aumentare da subito fino al 16%. L'aliquota per l'Rc auto è infatti fissata al 12,5% ma "a decorrere dall'anno 2011 le province possono aumentare o diminuire l'aliquota - in misura non superiore a 3,5 punti percentuali". Aumenti o tagli "avranno effetto dal sessantesimo giorno successivo a quello di pubblicazione della delibera di variazione sul sito informatico dell'ente". Salta, infine, dal 2013 la compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina. Altra novità, relativa all'Irap, è la possibilità per le Regioni di anticipare di un anno la riduzione delle aliquote Irap, fino ad azzerarle. Tra le tasse delle quali le Regioni potranno disporre in base al federalismo regionale ci sarà anche quella sulle "emissioni sonore degli aeromobili". Arriva poi la possibilità (così come previsto per i Comuni) di introdurre una tassa di scopo per la costruzione di opere pubbliche. E, infine, come è accaduto con i Comuni, anche le Regioni saranno incentivate a partecipare alla lotta all'evasione fiscale. Alle Regioni viene, infatti, dato in dote "l'intero gettito derivante dall'at-

tività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali alle basi imponibili dei tributi erariali di cui al presente decreto". Nelle loro casse va anche "una quota del gettito derivante dall'attività di recupero fiscale in materia di Iva". A fare da modello per il calcolo dei costi e dei fabbisogni standard ai quali si dovranno adeguare tutte le Regioni in base al federalismo regionale, ci sarà anche una regione del Sud, probabilmente la Basilicata. Verrà anticipato di un anno (dal 2014 al 2013) l'istituzione di un fondo di perequazione alimentato dal gettito prodotto dalla compartecipazione all'Iva determinata in modo tale da garantire in ogni regione il finanziamento integrale delle spese per i servizi essenziali. In questo modo ci sarà un allineamento tra lo stop ai trasferimenti e l'avvio del fondo di solidarietà azzerando il periodo transitorio.

Resta in bilico l'ultima riunione a rischio il bilancio di previsione



La scadenza

Il 4 aprile prossimo lo scioglimento di fine legislatura dell'assemblea. Ipotesi: approvazione solo in giunta

Sono 149 le sedute del Consiglio comunale nel corso della consilia-tura, in 41 circostanze è venuto a mancare il numero legale perché la maggioranza in aula non è riuscita a mantenere costantemente almeno 31 eletti. Un terzo delle sedute, nella sostanza, è andato deserto perché i consiglieri non erano presenti in aula ma affaccendati in altre cose. Un record difficilmente battibile. Spesso il sindaco Rosa Russo Iervolino ha bacchettato i suoi: «È un dovere civico e morale stare in aula» ha detto. Appello che però non sempre è stato accolto. Il 4 aprile l'aula si scioglierà per fine naturale del mandato, i consiglieri resteranno in carica solo per eventuali emergenze. Fino al 4 aprile hanno una sola missione, approvare il bilancio previsionale per il prossimo triennio, l'eredità da lasciare al futuro sindaco che non potrà essere la Iervolino perché non più ricandidabile. La sensazione è che l'assemblea cittadina non si riunirà più. La giunta difficilmente ce la farà a varare il bilancio e tutto sommato non dispiace a nessuno. L'assessore competente Michele Saggese ci sta lavorando tuttavia l'impresa è ardua. Per i tempi stretti che ci sono ma soprattutto perché il centrosinistra in aula

non ha più la maggioranza in grado di approvare questo ultimo bilancio. Le cose del Comune stanno andando avanti con i cosiddetti dodicesimi, vale a dire con rendiconti di spesa mensili. La sorpresa è che attuando questo metodo che ha come controindicazione la mancanza di strategia, sono stati registrati 10 milioni di economia tra gennaio e febbraio.

Tornando agli eletti del popolo e alle loro performance ci sono alcuni dati da sottolineare. Tra i consiglieri il più presente in aula dal 2006 al 2010 risulta essere Nino Funaro, con 134 presenze registrate a via Verdi, maglia nera assoluta per Dario Cigliano (Pdl) con 73 presenze in questi cinque anni, sul podio anche Francesco Vitobello (Pdl) 83 presenze. Nel centrosinistra la peggior performance per Emilio Montemarano del Pd: 87 presenze. Capitolo interrogazioni, ovvero chiarimenti chiesti a sindaco e assessori sull'attività amministrativa. Dai dati dell'elenco fornito dal Comune emerge un record, quello di Vincenzo Moretto (An-Pdl), vicepresidente del Consiglio comunale con la bellezza di 1.333 interrogazioni consiliari presentate in 124 sedute. Imbattibile il consigliere con l'anima da sindacalista che lascia traccia su ogni provvedimento della giunta. Nessuno si avvicina a questi numeri; il secondo in classifica è Raffaele Carotenuto del Prc con 96 interrogazioni nel periodo 2006-2010.





lu.ro.

Economia

Confronti | Ferdinando II inaugurò la prima tratta italiana, ma poi frenò i lavori convinto che il treno contribuisse a diffondere le idee rivoluzionarie

Borbone, il regno delle ferrovie? Falso mito, lo dimostrano i dati Svimez

Soltanto dopo l'Unità d'Italia la rete si sviluppò. Anche nel Mezzogiorno

Sviluppo della rete ferroviaria	km 1861*	km 1886*	km 1958	*Nel 1861 e nel 1886 le ferrovie erano gestite da privati
Nord	1.801	5.904	8.951	
Centro	535	2.176	3.694	
Sud	184	2.698	5.565	
Isole	0	1.324	3.306	

COMPTON

di ANGELO LOMONACO

Lavori per realizzare la strada ferrata che avrebbe collegato Napoli con Nocera, con una diramazione per Castellammare, cominciarono l'8 agosto 1838. Dopo tredici mesi il primo tratto a un solo binario giungeva al Granatello di Portici. I vagoni furono costruiti nello stabilimento di San Giovanni a Teduccio, le locomotive acquistate dalla società inglese Longridge Starbuck e Co. di Newcastle. In seguito anche le locomotive furono costruite a Pietrarsa ed esportate pure in altri Stati italiani. Il Piemonte, per esempio, nel 1847 acquistò sette locomotive napoletane. Il primo tratto della Ferrovia fu inaugurato il 3 ottobre 1839 con grande solennità. Re Ferdinando II a mezzogiorno diede il segnale di partenza personalmente con un discorso: «Questo cammino ferrato — disse — gioverà senza dubbio al commercio e considerando come tale nuova strada debba riuscire di utilità al mio popolo, assai più godo nel mio pensiero che, terminati i lavori fino a Nocera e Castellammare, io possa vederli tosto proseguiti per Avellino fino al lido del Mare Adriatico».

Partì quel giorno, tra l'entusiasmo e l'orgoglio di tutti, il primo convoglio ferroviario italiano. Nel 1840 la via ferrata arrivò a Torre del Greco, nel 1842 a Castellammare. I lavori furono continuati per portare la Ferrovia fino a Nocera e terminarono nel 1844. Un secondo tronco ferroviario, finanziato direttamente dallo Stato, raggiunse Caserta nel 1843 e Capua nel

1844. Nel 1853 fu concessa in appalto la costruzione della Nola-Sarno-Sanseverino, che avrebbe dovuto proseguire per Avellino. Il programma prevedeva poi che la linea Napo-

li-Capua fosse prolungata a Cassino e allacciarsi con la ferrovia dello Stato Pontificio. La Napoli-Avellino doveva proseguire da un lato per Bari-Brindisi-Lecce, da un altro per la Basilicata e Taranto. Furono programmate anche le linee per Reggio e la tratta da Pescara al Tronto. In Sicilia erano previste le linee Palermo-Catania-Messina, e Palermo-Girgenti-Teramo.

È per questo che la ferrovia è uno dei principali motivi di vanto dei sostenitori dell'idea di un Sud avanzato, penalizzato piuttosto che aiutato dall'Unità d'Italia. Ma è stato veramente così? I dati dimostrano, al contrario, che questo è solo un luogo comune. I progetti dei Borbone erano di tutto rispetto, ma non trovano corrispondenza nei fatti. Secondo i dati contenuti nel ponderoso studio della Svimez intitolato «Un secolo di statistiche italiane. Nord e Sud 1861-1961», edito mezzo secolo fa e del quale è in via di pubblicazione l'edizione aggiornata «150 anni di statistiche italiane: Nord e Sud», nel 1861 nel Mezzogiorno l'estensione della linea ferrata era di 184 chilometri, concentrati in Campania. Nel Centro,

però, i chilometri erano 535 e nel Nord 1.801, dieci volte in più. Che fine avevano fatto i progetti così enfaticamente presentati da re più di vent'anni prima e supportati anche dalla produzione? Nel regno di Ferdinando II, dopo la repressione del '49, vi fu una riduzione drastica della costruzione di nuove strade ferra-

te, la cui realizzazione si infrangeva contro l'acuto scetticismo del re, che giudicò i collegamenti ferroviari strumento di propagazione delle idee rivoluzionarie e quindi elemento di rischio per la stabilità politica dello stato, dolorosamente ristabilita nel 1849, come spiegò Raffaele de Cesare, storico pugliese e giornalista del *Corriere della Sera*, in «La fine di un regno», pubblicato in tre volumi nel 1909 e poi in ristampa anastatica qualche anno fa. Mentre le locomotive meridionali frenavano, nel resto d'Italia il treno avanzava rapidamente. Meno di un anno dopo la Napoli-Portici, il 18 agosto 1840, furono inaugurati i 13 chilometri della Milano-Monza, che aprivano la Imperial Regia Privilegiata Strada di Ferro. Seguirono molte tratte in tutte le regioni del Nord e anche del Centro.

Di fatto, quindi, dopo lo slancio iniziale, Ferdinando II fu di freno allo sviluppo e ritardò di un decennio lo sviluppo della rete delle Due Sicilie. E alla sua morte, nel 1859, subito ripartirono i progetti di ampliamento delle ferrovie. Un nuovo stop ci fu nel 1860, in seguito alla perdita dell'indipendenza e l'annullamento di tutte le convenzioni da parte del *Dittatore* Garibaldi. Poco dopo, tuttavia, i lavori furono in gran parte ripresi e portati a termine. Emblematico il caso della galleria dell'Orco, inaugurata il 31 maggio del 1858, il primo tunnel ferroviario del Regno delle Due Sicilie e forse del mondo, che però andò in esercizio solo dopo la caduta dei Borbone, il 17 febbraio 1861, per collegare la linea ferroviaria Capua-Cancello-Sarno a Mercato San Severino, sulla via delle Puglie. E inequivocabile il dato del 1886, riportato dalla Svimez. In 25 anni i chilometri di strada ferrata si erano moltiplicati passando da 1.801 del 1861 a 5.904 nel Nord, da 535 a 2.176 nel Centro, nelle Isole erano stati costruiti 1.324 chilometri di linea, 893 dei quali in Sicilia, e nel Mezzogiorno continentale i 184 chilometri erano diventati 2.698. Dei quali 734 in Campania, 767 in Puglia e i rimanenti ripartiti in tutte le altre regioni.

ATTUALITÀ

L'iniziativa I giovani e il Forum Culture

Martedì prossimo, alle 10.30, presso l'ex Asilo Filangieri si terrà un dibattito sul tema:

«Forum Universale delle Culture: per un reale coinvolgimento di giovani, cittadini, lavoratori e imprese». Moderatore sarà Luigi Caramiello. Dopo i saluti di Sergio Fedele (Napolipuntoacapo), intervengono: Giulia Tammaro (Associazione Cisl Giovani Napoli), Ciro Scognamiglio (Segretario Felsa Cisl Cultura), Angelo Bruscini (Giovani Api Napoli), Gianpiero Tipaldi (Segretario Cisl Napoli), Adriano Giannola (Presidente Fondazione Banco di Napoli), gli assessori Nicola Oddati (Comune) e Marcello Tagliatela (Regione). Le conclusioni sono affidate a Rossella Paliotto (Napolipuntoacapo).

La riflessione Una serata con Toni Servillo che ha letto brani de «L'amorosa inchiesta»: pagine su una città scomparsa

Borghesia dimenticata

Dopo La Capria, la nuova generazione di scrittori privilegia la Napoli delle periferie e della criminalità

di SERGIO LAMBIASE

«**C**ara Elène, mentre ti scrivo mi appari com'eri allora quando per la prima volta ti vidi». È stata una serata magnifica quella di venerdì al Teatrino di Corte del Palazzo Reale di Napoli tornato al suo splendore, quando Toni Servillo in un rarefatto silenzio (solo qualche trillo iniziale di cellulare) ha letto la prima parte de *L'amorosa inchiesta* di Raffaele La Capria (la serata-omaggio allo scrittore era organizzata dal Premio Napoli, e intanto arriva in libreria anche l'ultima sua fatica *Confidenziale. Lettere dagli amici, il Notes Magico*).

Il libretto, tre lettere ideali al primo amore, alla prima figlia e al padre (anzi al «babbo», secondo un toscanismo in uso una volta da noi) è uscito cinque anni fa, ma nella lettura di Servillo aveva l'incanto di un testo scoperto per la prima volta, tanto che La Capria ha osservato ironicamente alla fine, rivolto all'attore: «È come se non le avessi scritte io queste pagine, tanto che ti seguivo per capire come andava a finire la storia di Elène». Come in molte opere di La Capria, la Napoli qui raccontata è un recinto, «un séparé nella grande città del Vesuvio», il suo ghetto dorato che da una parte si spingeva a Posillipo dall'altra lambiva i circoli nautici di via Partenope, per poi ripiegare in direzione di via dei Mille, dove le «inarrivabili» e i «viveurs» si incontravano, spettegolavano, si corteggiavano. Una Napoli come succursale del paradiso non ancora sfregiata, sembra dirci La Capria, da

una mediocre, galoppante modernità, anche se gli anni evocati nel racconto, quelli che precedono la guerra, conobbero trasformazioni impetuose, dal rione Carità alla sistemazione di via Carducci, alla Mostra d'Oltremare con i libici e gli etiopi ospitati come in un sontuoso bazar coloniale.

La lunga, appassionante lettura di Servillo ha evocato, in un'ora e trenta minuti volati in un attimo, l'amore impossibile (finito bruscamente a Positano) di un quindicenne che non riesce a convincersi che una divina ragazza possa davvero amarlo giacché è il primo a non amarsi; nello stesso tempo ci ha parlato di una vicenda borghese (sia pure tra fatui ambienti *upper class* di una Napoli dissoltasi, quella delle giacche sportive con gli «spacchetti», i «golf di cachemire» e «gli occhiali da sole di vetro nudo»), laddove gli scrittori napoletani paiono aver perso il gusto di mettersi in ascolto della classe di origine, giudicandola in fondo impermeabile alla narrazione, in ragione della sua opacità, per rifugiarsi spesso in quadri di maniera, inautentici, anche se letterariamente smalzati, degli altri mondi (soprattutto criminali) di cui la città (con le sue disastrose periferie, a cominciare da Scampia) sem-

bra porgere materia così incandescente. Così scrittori come De Silva, Montesano, Braucci, Lanzetta, Parrella e altri hanno il più delle volte preferito gettare uno sguardo al di fuori del proprio perimetro sociale, dandoci opere spesso belle e interessanti, ma venate ahimè di sociologismi, di nascoste velleità d'inchiesta sul mondo di quelle che una volta si chiamavano le classi subalterne, in un revival tutto partenopeo della vecchia «tranche de vie» cara a Émile Zola. Il gran libro di Saviano è stato certo uno spartiacque, ma la tendenza era già in atto, con una reticenza (tutta «politica», ideologica) a raccontare il proprio mondo o la propria educazione sentimentale, così come ha fatto egregiamente La Capria. Ciò vale anche per il cinema napoletano, che ha preferito scivolare negli inferni della marginalità (sovente extra-legale) piuttosto che risalire verso i purgatori dei quartieri «alti» o piccolo-borghesi. Vedi tra gli altri i film di Capuano, Patierno, Abel Ferrara, Garrone, Jalongo, Paola Randi (quest'ultima, milanese, ci ha dato un curioso film «Into Paradise», giocando a rimescolare le carte con srilankesi napoletani, spaventati borghesi e truci camorristi). Eppure il mondo della borghesia napoletana (e per estensione campana, penso alla borghesia delle città di provincia) avrebbe potuto offrire infiniti spunti di riflessione (e dunque di affabulazione letteraria, di racconto, di analisi) a scrittori e registi: un mondo variegato e semiconosciuto con i suoi miti, le sue inquietudini, le sue inadeguatezze, le sue miserie, le sue ambizioni, le sue velleità, le sue tentazioni.

È stata forse Fabrizia Ramondino uno degli ultimi scrittori napoletani a narrare con convizione (e senza assoluzioni o reticenze) il ceto sociale di appartenenza, sia pure allargandosi ad altri mondi e ad altre esperienze, sempre con quell'occhio disincantato che coniugava la passione con la riflessione (partendo dai libri letti, digeriti, sminuzzati, come in La Capria). E c'è questa sua poesia giovanile *Il vico Vasto a Chiaia* che evoca curiosamente gli stessi luoghi del racconto di La Capria, sia pure a distanza di venti anni, nel salto impetuoso dall'anteguerra al dopoguerra. Se nelle pagine di La Capria vi sono le tradizionali «vasche» a via dei Mille, con il marciapiede che «diventava una passerella» guardata dal protagonista come da un loggione teatrale, nei versi della Ramondino ecco i giovani intellettuali che passeggiano parlando di Teilhard de Chardin (il teologo «evoluzionista» di moda negli anni Cinquanta) mentre «i loro occhi come forchette educate/ assaggiano le donne» e intanto l'assorto lettore del «Mondo» distoglie l'attenzione dal giornale per contemplare estasiato «le ragazze coi tacchi» che «cantano il twist». Come quando passava Elène, «ragazza-mito» dall'inattigibile bellezza borghese e lui, l'adolescente perduto innamorado, che la salutava col cuore che «scoppiava».

Tutti a caccia di SeL A Napoli primo round De Magistris-Morcone

«Dimenticare Iervolino», faccia a faccia tra i due sfidanti del centrosinistra. Oggi SeL vota per decidere chi appoggiare

Il caso

MASSIMILANO AMATO

NAPOLI

Oltre le primarie ci sono ancora le primarie. Due candidati: Luigi De Magistris, messo in campo dall'Idv, e Mario Morcone, schierato dal Pd. Duemiladuecento aventi diritto: gli iscritti a Sinistra, Ecologia e Libertà di Napoli. Decideranno oggi, con un inedito referendum dall'esito incerto, chi appoggiare al primo turno delle amministrative di maggio, perché il dibattito all'interno degli organismi dirigenti ha solo spaccato il partito. Si vota, dunque: «Un metodo più democratico non esiste», spiega Arturo Scotto, ex deputato e coordinatore dei vendoliani partenopei. Ben detto. Per metterli al corrente delle loro priorità programmatiche (difesa dei beni pubblici a partire dall'acqua, territorio e ambiente, welfare e lotta alle disuguaglianze), i compagni di SeL convocano i due contendenti nella sala

multimediale del consiglio comunale di via Verdi, a pochi passi dal Municipio.

L'ex pm di Why not e il direttore dell'Agenzia per i beni confiscati alle mafie dovrebbero fare da semplici spettatori all'assemblea dei vendoliani. Ma dalla platea arriva una mozione d'ordine che stravolge il programma, e Scotto e il coordinatore regionale Peppe De Cristofaro devono cedere il microfono ai duellanti.

Viscerale, sanguigno, De Magistris; misurato, razionale, Morcone, che incassa seduta stante il sostegno di Libero Mancuso, candidato da SeL alle primarie di gennaio: le due facce del centrosinistra napoletano si confrontano per più di un'ora davanti a più di 200 persone, tra cui parecchi sostenitori dell'eurodeputato dipietrista.

Che oggi non voteranno, ma che fanno schizzare l'applausometro quando l'ex magistrato si lancia a testa bassa contro tutto e tutti. E pazienza se nella filippica che infiamma la platea De Magistris mette insieme Nic 'o 'mericano, Nicola Cosenti-

no, e il Pd, «assente sulle politiche sociali»; Giggi 'a purpetta, Luigi Cesaro, e il centrosinistra, accusato di «trasversalismo» sui grandi affari della riqualificazione urbanistica di Napoli Est e di Bagnoli: «Sapete chi ha presentato Lettieri, il candidato del centrodestra a Berlusconi? Nic 'o 'mericano. Il tema della legalità dev'essere centrale in questa campagna elettorale. Non voglio fare processi a chi ha governato negli ultimi anni, ma dobbiamo interrogarci sui motivi per i quali la Regione è finita nelle mani di Nic 'o 'mericano e la Provincia in quelle di Giggi 'a purpetta. A Napoli bisogna tornare all'ordinarietà. C'è chi lavora per restare nell'emergenza perché così si superano le regole e arrivano continuamente i soldi. Vi prometto – conclude citando Rosselli – una rivoluzione socialista e liberale». «Io invece non vi prometto nessuna rivoluzione» attacca piano Morcone, un po' contrariato per i toni da comizio usati dal rivale: «Se dobbiamo fare il circo equestre lasciamo stare», si adonta alla prima interruzione.

Poi riprende: «Accolgo l'invito di Roberto Saviano, che ha chiesto ad ognuno di fare al meglio ciò che sa fare. Io sono un amministratore e intendo amministrare Napoli nel migliore dei modi. Basta masturbarsi con Bassolino e Iervolino: fanno parte di un passato tra luci ed ombre. Dobbiamo pensare al futuro, a una nuova classe dirigente. Cerco soprattutto l'unità della sinistra. E diffido di chi promette miracoli». Oggi la scelta dei militanti di SeL: si vota dalle 10 alle 14 e dalle 16 e 19 nei cinque circoli cittadini. ♦

ELEZIONI • Il partito di Vendola consulta i 2200 iscritti per decidere se appoggiare il candidato del Pd o quello dell'Idv e della Fed

Oggi a Napoli le «mini» primarie di Sel. La scelta tra Morcone e De Magistris

Francesca Pilla

NAPOLI

Per Sel oggi è la giornata delle primarie, si aprono le urne e dopo giorni di indecisioni e divisioni spetterà alla base il compito di decidere se appoggiare il candidato del Pd Mario Morcone o quello di Idv e Fed Luigi De Magistris. Ieri entrambi si sono confrontati in un'assemblea, organizzata dai vendoliani, affollata ma anche molto concitata, dove il brusio in sala e i malumori sono sfociati in più di un momento di dissenso con tanto di fuoriprogramma. Un gruppo ha interrotto gli interventi dei dirigenti di Sel per chiedere di dare la parola ai candidati pur non essendo previsti in scaletta e provocando la stizza del segretario cittadino Peppe De Cristofaro il quale ha ricordato che «un'assemblea programmatica serve anche per ascoltare le richieste del partito ai candidati».

Così Morcone e De Magistris hanno parlato, interventi secchi e corti, e ognuno a suo modo ha tentato di arringare il pubblico. L'esito della consultazione di 2200 iscritti infatti non è affatto scontato, i circoli e la base pendono per l'appoggio all'europarlamentare, parte dei quadri tira per Morcone, e anche se ufficialmente non si dovrebbero orientare «i compagni», tutti stanno in queste ore alzando la cornetta per chiedere di andare a votare. Sul piatto c'è infatti l'alleanza e la possibilità di contare numericamente nella prossima eventuale giunta, ma anche la paura di perdere voti e numero di consiglieri.

La sala di ieri a occhio era tutta per De Magistris, sia per il prolungato scroscio degli applausi, che per l'entusiasmo rispetto alle sue parole. L'europarlamentare ha ricordato di sostenere in pieno tutto il programma presentato per la candidatura alle primarie di Libero Mancuso, anche egli intervenuto nella discussione. L'ex magistrato di adozione bolognese aveva sostenuto giovedì in un'intervista su questo giornale che avrebbe chiesto a De Magistris un passo indietro, ma in sala non ne ha fatto menzione. L'affermazione aveva infatti creato qualche polemica, tanto che venerdì il segretario di Fed Paolo Ferrero, in conferenza a Napoli aveva a sua volta chiesto a Morcone di ritirarsi in nome dell'unità del centrosinistra.

Anche ieri non sono mancate le stoccate tra i conten-

enti. De Magistris ha infatti sottolineato l'importanza della credibilità tra chi ha sempre portato avanti certi principi (acqua pubblica, centralità del terzo settore, raccolta differenziata, no all'inceneritore, sostegno agli operai contro Marchionne) e chi invece solo oggi si accorge di alcune tematiche. D'altra parte Morcone ha risposto di non promettere sogni, ma capacità e concretezza, rimarcando la discontinuità con Iervolino e Bassolino. Durante il suo intervento diverse le contestazioni, un appartenente al popolo viola è stato allontanato mentre urlava: «gregario, gregario», mentre Morcone diceva di essere pronto ad andare via pur di non partecipare a un circo equestre.

Spaccature e dissidi interni invece ostacolano la campagna appena iniziata dal presidente degli industriali Gianni Lettieri. Sul suo nome ha dovuto fare la voce grossa lo stesso Silvio Berlusconi che ha ufficializzato la candidatura solo giovedì scorso. Ma le correnti interne continuano a remare contro e capeggiate dall'assessore Marcello Tagliatarela insieme con Amedeo Labocchetta organizzano la rivolta della base, consiglieri comunali e piccoli politici, mentre il nemico storico del neo candidato, l'ex presidente Antonio D'Amato organizza la fronda interna degli industriali. Un quadro che in questo momento aiuta la sinistra, più sicura in queste condizioni di giungere al ballottaggio, sia De Magistris o Morcone, poi tutti si dovranno unire, a meno che il Pd non guardi a De Mita.

Nelle basi in città il coordinamento strategico delle operazioni militari. La Iervolino chiede al prefetto di riunire il comitato per la sicurezza

Crisi libica, Napoli in prima linea

Il ministro Frattini: "A Capodichino si deciderà dove e quando colpire"

NAPOLI in prima linea per la crisi libica. «L'Italia ha raggiunto l'obiettivo di spostare la base di coordinamento a Capodichino. Lì si deciderà dove e quando colpire la Libia». Lo ha detto il ministro degli Esteri Franco Frattini in un'intervista al Tg1. Ora che i bombardamenti dei caccia francesi sono iniziati, la città diventa un potenziale obiettivo di ritorsioni o azioni terroristiche. Ne è consapevole il sindaco Rosa Russo Iervolino che ha chiesto al prefetto Andrea De Martino di convocare già domani una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza.

ALLE PAGINE II E III

La crisi libica coinvolge Napoli "Qui il coordinamento strategico"

Scelto Capodichino. Pericolo ritorsioni terroristiche

DARIO DEL PORTO

LAGUERRA stavolta si combatte nel mare di casa nostra. Il teatro delle operazioni è il Mediterraneo, non il Golfo Persico come nel recente passato. Il coordinamento strategico è a Capodichino, come proposto dal governo italiano nel vertice di Parigi ha dato via libera all'intervento militare in Libia. «Lì ci sarà il controllo della no-fly zone, lì si deciderà dove e quando colpire», ha spiegato in serata il ministro degli Esteri Franco Frattini. Poche ore prima era stato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a ufficializzare la mossa della nostra diplomazia: «Ne ho parlato con la signora Hillary Clinton, segretario di Stato americano e con il premier britannico David Cameron che hanno espresso il loro apprezzamento. E credo proprio che la sede del coordinamento delle operazioni sarà fissata nella base Nato di Napoli».

Orachei bombardamenti dei caccia francesi sono iniziati, la città diventa un potenziale

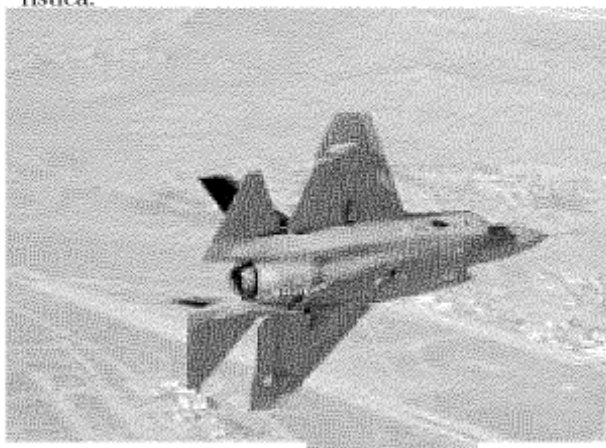
obiettivo di ritorsioni o azioni terroristiche. Ne è consapevole

il sindaco Rosa Russo Iervolino che ha chiesto al prefetto Andrea De Martino di convocare già domani una riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza allo scopo di «studiare insieme le misure necessarie. Senza trascurare niente - spiega il sindaco - ma senza incutere terrore nella popolazione». E chiede di tenere alta l'attenzione anche il capo della polizia Antonio Manganelli nella circolare diramata a tutti i questori.

A Bagnoli c'è la sede del Comando interforze dell'Alleanza atlantica. Circa 2 mila militari, 22 le nazioni rappresentate. «Le misure di sicurezza non sono state rafforzate perché sono sufficienti quelle esistenti», assicurano fonti della base. Magià da ieri il coordinamento strategico della missione si è insediato a Capodichino, dove sono dislocati i comandi aeromarittimi e sottomarini della Sesta Flotta americana, che hanno competenza sull'area europea

e africana, e prestano servizio circa 3 mila soldati americani. Il premier Berlusconi e il ministro della Difesa Ignazio La Russa hanno escluso rischi per la sicurezza del territorio italiano: «Non abbiamo alcun segnale - ha assicurato La Russa intervenendo al Tg1 - in questo momento un'attività ritorsiva da parte della Libia non è neanche immaginabile. Inoltre, dalle informazioni in nostro possesso i missili di cui dispongono hanno una gittata di 300 chilometri, dunque non sono in grado di raggiungere Lampedusa».

Altra cosa però è la potenziale minaccia terroristica in una città dove più volte è stata segnalata la presenza, sia pure solo di passaggio, di sospetti fiancheggiatori di cellule eversive di matrice fondamentalista. Appena tre giorni or sono è stato interrogato a Napoli dai magistrati dell'antiterrorismo francese un cittadino algerino arrestato per furto in centro ma ritenuto collegato a un suo connazionale arrestato a Napoli e già consegnato alle autorità transalpine perché considerato esponente di una cellula terroristica.



CACCIA
Un caccia
Usa
A destra
la Us Navy
di base
a
Capodichino

Le reazioni

Il quartiere tra paura e rabbia “Diciamo no ai giochi di guerra”



“Rifiutiamo l'ennesimo abuso contro i residenti di questo luogo straziato”

LO SCALO
 L'aeroporto di Capodichino

STELLA CERVASIO

DIVENTARE “obiettivo sensibile” non può far piacere. Di follia parla il presidente della III Municipalità, specchio di tutti i problemi, non ultimo l'aeroporto. «Cirielli è pronto ai signorsì, noi no», tuona, con accanto il fondatore del comitato per il “no” a Capodichino base di coordinamento per la Libia.

GUIDO Tabacchini, trent'anni in Alitalia assistente di volo coordinatore di cabina e sindacalista della Uil Trasporti, oggi è capofila di una rivolta «non antimilitarista, ma che rifiuta l'ennesimo abuso contro la cittadinanza di una città straziata». Diventano tre i comitati contro le ricadute sul quartiere limitrofo allo scalo: quello per il “no” si aggiunge al comitato Aeroporto Capodichino presieduto dal sindacalista Cgil e dipendente comunale Angelo Esposito, che ha partecipato a tutti gli incontri con la Gesac convocati dalla Municipalità di Principe. «Incontri — spiega il presidente — che peraltro sono sempre sfociati in un nulla di fatto. Anche dopo che Gesac aveva promesso interventi compensativi, come un campo di calcetto e una piantumazione di alberi. Si trattava di 45 mila euro l'anno per tre anni, ma quando li ricontattammo fecero dietrofront “per pro-

blemi aziendali”». L'altro storico comitato è quello di San Pietro a Patierno, il territorio più penalizzato dalla presenza dell'aeroporto, intervenuto più volte in occasione di “fuoripista” che hanno costituito minaccia concreta per la sicurezza del quartiere. Il comitato per il “no” riunisce gli abitanti dei Colli Aminei, San Giovanniello e Ponti Rossi, e a monte, di Parco Villa Teresa e Moiarriello, per i quali Capodichino significa già inquinamento acustico e ambientale. «Cancellare lo scalo che, lo ricordiamo, è un aeroporto militare e per tale viene classificato — puntualizza Tabacchini — sarebbe sbagliato, giusto invece riportarlo al ruolo di city airport, prevedendone la sostenibilità. Le modifiche attuate finora non sono niente di più che un maquillage. E ora anche i giochi di guerra. Proprio no». Dell'adeguamento Tabacchini sa bene, perché, oltre a essere stato un operatore nel settore, aveva presentato un progetto al segretario regionale della Uil Trasporti Luigi Simeone. Caldeggiava il trasferimento dello scalo civile a Grazzanise che, oltre a ridurre il rischio avrebbe creato un volano economico per il litorale domizio, come è stato per Ostia. Nel progetto, anche quello finito nel nulla, si decentravano le vie del mare, da Pozzuoli invece che dal congestionato Molo Beverello». Stella-San Carlo rincarala do-

se: «L'inserimento di una realtà militare in un tessuto urbano densamente popolato trasformerebbe la città in obiettivo a rischio di attacchi terroristici. Con relativa crisi di economia e turismo già fortemente minacciati dall'emergenza rifiuti».

Una stoccata da Principe al presidente della Provincia di Salerno Edmondo Cirielli, presidente della Commissione Difesa del Senato: «Il suo assenso senza appello ad aprire le porte di Capodichino alla guerra è offensivo per il nostro territorio, senza rispetto per la città. È un chiaro “signorsì”, e mi stupisce che i candidati sindaci non abbiano ancora fatto sentire la loro voce». La Municipalità è invece a favore dell'intervento di Alenia su alcuni capannoni in via Arenaccia per cui ha chiesto una modifica al piano urbanistico.